

L'INTERVISTA ■■ DAVID ARMITAGE*

«In ogni rivoluzione c'è una guerra civile»

Lo studioso britannico ha da poco pubblicato un saggio su questi conflitti

«La guerra civile è gradualmente diventata la più diffusa, più distruttiva e più caratteristica forma di violenza umana organizzata. A partire dal 1889 in avanti, si è registrata una media di venti conflitti interstatali in atto contemporaneamente: un dato di circa dieci volte superiore a quello riferito al periodo 1816-1889». Così scrive, presentando il suo saggio *Guerre civili. Una storia attraverso le idee*, David Armitage, professore di Storia ed ex direttore del Dipartimento di Storia alla Harvard University di Cambridge (Massachusetts). Indispensabile per comprendere il concetto di guerra civile, studiato per la prima volta a livello mondiale, il volume pubblicato da Donzelli fornisce una storia delle sue origini e delle sue trasformazioni nel corso di venti secoli. Abbiamo intervistato il suo autore.

SERGIO CAROLI

■■ Professor Armitage, perché considera la marcia su Roma del console Silla nel 88 a.C. «per liberare la patria dai tiranni» la prima guerra civile?

«Sottolineando l'importanza centrale di quell'evento, non l'ho giudicato (fosse o non fosse) la prima guerra civile a Roma, oppure altrove. Riferivo invece ciò che i Romani conclusero: seppur senza sangue, esso diede inizio a un ciclo di violenza militare all'interno dell'Urbe, poi ripetutosi attraverso i secoli. Osservando il corso della storia di Roma dal I secolo in poi, vari autori, da Cicerone ad Agostino, videro quella storia come una sequenza di guerre, con guerre "civili" -

guerre tra cives - come filo sanguinoso di quella sequenza. Silla fu il primo comandante a violare la categorica divisione tra il comando militare, fuori dalla città, e l'autorità dei magistrati all'interno della città, portando le sue armi intimidatorie all'interno delle mura di Roma. Non vi furono uccisioni e Silla alla fine si ritirò, ma i Romani erano convinti ch'egli avesse spianato la strada per

ulteriori violazioni, compresa la nota replica di Cesare della manovra sillana, allorché in modo simile portò la guerra all'interno della zona di pace varcando il Rubicone».

I pensatori dell'Illuminismo avevano creduto di liberarsi dal «seme» distruttivo della guerra civile, tuttavia i conflitti sono proliferati al punto che la guerra civile è oggi la norma. Perché?

«È del tutto corretto affermare che il

sogno dei pensatori illuministi era cancellare la guerra dal paesaggio della vita umana. Come scrisse uno di loro all'inizio del XVIII secolo: "Tutte le guerre sono propriamente guerre civili", persino le guerre tra Stati, perché combattute fra concittadini della comunità umana. Gli orrori della guerra sono continuati e la sola vera pace eterna parrebbe la pace del cimitero. Solo negli ultimi trent'anni abbiamo assistito all'apparente estinzione delle guerre inter-Stati in favore di conflitti intra-Stati: per esempio, nel 1960 vi sono state nel mondo circa quaranta guerre, ma solo due - tra India e Pakistan e tra Etiopia ed Eritrea - sono state combattute fra Stati: l'ultima è durata solo due giorni. Tutte le guerre, potremmo dire, sono oggi guerre civili, in parte perché gli Stati sono divenuti più riluttanti a presentare le loro azioni militari come guerre o a contrassegnarle con sigle tradizionali, quali dichiarazioni di guerra e trattati di pace, sigle entrambe quasi sparite dall'arena internazionale dalla seconda guerra mondiale. L'idea illuministica della pace perpetua resta un sogno remoto, specie se siete in qualcuno dei Paesi, dall'Afghanistan allo Yemen, dilaniati dalle guerre civili».

Lei scrive che la nascente categoria della rivoluzione fu designata in parte per reprimere le memorie della guerra civile e sostituirla con qualcosa di più costruttivo e lungimirante. Ma non pochi storici hanno sottolineato che senza la Rivoluzione francese l'Europa avrebbe continuato a vivere sotto il giogo della servitù della gleba...

«Naturalmente lei ha ragione: non dovremmo sottovalutare il potenziale li-

beratorio di molte rivoluzioni, compresa la Rivoluzione francese. Ed è pure

corretto notare che la nuova categoria della rivoluzione come atto di volontà umana fu intesa esprimere una rottura dalle spirali ferocemente distruttive della guerra civile piuttosto che (come era stata considerata in passato) un fatto esterno naturale, idea che era emersa sull'onda della Rivoluzione francese. E tuttavia rivoluzionari autocoscienti, dall'inglese Thomas Paine durante la Rivoluzione americana a Lenin e Stalin, furono tutti ben consapevoli che al cuore di ogni rivoluzione c'era la guerra civile. Malgrado gli sforzi dei rivoluzionari "illuminati" di distinguere la guerra civile dalla rivoluzione, le due categorie - e le due esperienze - non potevano essere districate l'una dall'altra. La liberazione comporterà sempre un prezzo in vite umane e i costi dell'abbandono della servitù della gleba sono spesso stati l'orrore delle guerre civili».

Lei sottolinea i molteplici ruoli dell'avvocato Francis Lieber durante la Rivoluzione americana. Perché fu così importante?

«Premetto che senza Lieber, di cui ho esaminato la mole dei manoscritti conservati nella Huntington Library nel Sud California, *Guerre civili* semplicemente non esisterebbe. Lieber fu decisivo perché aveva fatto lo sforzo originale di definire e descrivere la guerra civile in linguaggio legale. Dopo lo scoppio della guerra nel 1861, divenne un consigliere giuridico del presidente Lincoln, fra gli altri, e nella fase iniziale del conflitto gli fu chiesto di fornire un manuale per i soldati dell'Unione che sancisse le loro regole d'onore con la Confederazione del Sud. Noto come il Codice Lieber, divenne famoso come la prima e più importante codificazione delle leggi di guerra: la fondazione delle Convenzioni dell'Aia e più tardi di Ginevra».

* professore di Storia ad Harvard e autore del volume



DAVID ARMITAGE
GUERRE CIVILI. UNA STORIA
ATTRAVERSO LE IDEE
 EDITORE **DONZELLI**,
 VI-250 pagg., 27 €.



Il libro non esisterebbe senza la figura di Francis Lieber, consigliere di Lincoln



BATTLE OF SPOTSYLVANIA Un'illustrazione di Thure de Thulstrup su un episodio della guerra civile americana.

